

RITRATTO DI UNA DEVOZIONE SINGOLARE A SAN GIUSEPPE



San Paolo della Croce, il grande apostolo del Crocifisso, era affascinato dall'amabile figura di san Giuseppe inserita nei misteri dell'infanzia di Gesù. Trovava in Giuseppe tanta affinità di animo e sentiva una voglia incontenibile di godere della sua amicizia per amare Gesù fino alla follia. Ammirava in lui l'uomo giusto, perfetto in ogni virtù, sempre disponibile a Dio.

Vedeva nella sua vita semplice, tutta fede in Dio e operosità, ammantata di silenzio e di modestia, una storia ignorata dal mondo ma allegrata dalla presenza del Figlio di Dio e di Maria.

Paolo della Croce nel padre putativo di Gesù riconosceva il vero discepolo di Gesù e un eccezionale maestro di vita interiore: mettendosi alla sua scuola era sicuro che avrebbe scoperto meglio il mistero del Figlio di Dio incarnato. Trovava in san Giuseppe anche un modello altissimo di preghiera contemplativa, fatta di solo sguardo. Giuseppe, infatti, avendo rapporti quotidiani e affettuosi con Gesù, lo amava con tutta l'anima, lo serviva e si annullava dinanzi a lui.

Il Fondatore dei Passionisti entrò presto in intimità con san Giuseppe. La sua devozione spicca in modo particolare quando si configura il suo carisma, all'inizio della vita eremitica nel ritiro di Castellazzo (23 nov. 1720 – 1° gen. 1721). Nella sua esperienza mistica Paolo della Croce associa alle pene di Gesù anche quelle di Maria e di Giuseppe.: “Mi venne poi una rimembranza della fuga fatta in Egitto con tanto suo scomodo e patimento ed anche dolore di Maria santissima con san Giuseppe” (*Diario Spirituale* 28 dic. 1720, p. 82) .

Contemplando la vita di Gesù san Paolo della Croce entra in comunione ineffabile anche con san Giuseppe, riconoscendo l'altissima missione affidatagli da Dio come sposo purissimo della Madre di Dio e padre verginale e custode di Gesù.

Quando leggeva nel vangelo di Luca che “Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”(Lc 2, 52), si chiedeva: Davanti a quali uomini Gesù cresceva se non davanti a Maria e a Giuseppe, dal momento che egli nascose la sua gloria nella casetta di Nazaret?

San Paolo della Croce riconosceva che tutti i doni di grazia della nostra salvezza contenuti nei misteri dell'infanzia, adolescenza e giovinezza di Gesù sono stati partecipati in modo singolare a san Giuseppe. Perciò lo fece entrare subito nella sua spiritualità e trovava giusto amarlo e venerarlo con un culto particolare.

Queste e altre intuizioni di san Paolo della Croce su san Giuseppe collimano un po' con quelle che in modo autorevole poi il papa Pio XII ha espresso nell'enciclica “*Haurietis aquas cum gaudio*” (15.5.1956) dove parla dell'amore del cuore di Gesù per san Giuseppe. Ecco il passaggio significativo: “Palpitava altresì di amore il Cuore del Salvatore, sempre in perfetta armonia con gli affetti della sua volontà umana e con il suo amore divino, quando egli intesseva cordiali colloqui con la sua dolcissima Madre nella casetta di Nazaret e con il suo padre putativo Giuseppe, cui obbediva prestandosi come fedele collaboratore nel faticoso mestiere del falegname”.

1. Una devozione fatta di imitazione

La speciale devozione che legava san Paolo della Croce a san Giuseppe era una devozione – viene sottolineato – fatta non solo di ammirazione e di preghiere, ma soprattutto di imitazione delle sue virtù.

Nei processi canonici di beatificazione del Fondatore dei Passionisti troviamo testimoniato più volte: “ Fu devotissimo di san Giuseppe ... Alla devozione verso Maria santissima andava unita nel servo di Dio la devozione al di lei santissimo sposo san Giuseppe ...”. E ancora: “Paolo era devotissimo del patriarca san Giuseppe ... e ne promuoveva la devozione con

l'imitazione delle sue virtù, e l'ho inteso in pubblico raccomandarla con una frase di santa Brigida: 'Giuseppe non pronunciò nessuna parola cattiva o oziosa, ma, morto al mondo e alla carne, aspirava solo alle cose celesti' “.

Quanti motivi trovava Paolo della Croce per venerare e far venerare san Giuseppe e imparare dalla sua vita! Soprattutto la vicinanza di Maria santissima, la creatura più santa e piena di grazia e la domestichezza quotidiana con Gesù, che lo amava come padre e si era affidato alla sua premurosa custodia.

Le testimonianze dei processi canonici presentano Paolo della Croce anche un vero apostolo della devozione a san Giuseppe: “ Il servo di Dio ... questa devozione la raccomandava continuamente insieme all'imitazione delle sue virtù”.

Alle anime desiderose di perfezione – come alla sig.ra Maria Prudenzia Angelici – per entrare in intimità con Dio suggerisce di “raccomandarsi a san Giuseppe”.

La devozione a san Giuseppe ha voluto proporla in modo speciale ai Fratelli coadiutori della sua Congregazione, perché lo imitassero nel condurre una vita “nascosta con Cristo in Dio” (*Col 3, 3*) e nell' elevare e santificare il loro umile lavoro.

2. San Paolo della Croce affida a san Giuseppe il primo noviziato della Congregazione

San Paolo della Croce il primo ritiro della Congregazione lo mise sotto la protezione della Madonna presentata al tempio, il secondo – destinato a noviziato – lo affidò alla custodia di san Giuseppe. Leggiamo, infatti nei processi canonici della sua beatificazione: “Fu devotissimo di san Giuseppe, dedicandogli uno dei più dilette ritiri, che fu il noviziato, mettendolo sotto la sua protezione”.

Il noviziato era il vivaio, il futuro della Congregazione della passione di Gesù. Lì il santo Fondatore accoglieva le vocazioni, lì i chiamati si formavano al carisma dell'Istituto. E quale custode e maestro più indicato avrebbe potuto scegliere di san Giuseppe, capo della santa Famiglia di Nazaret, a cui Dio stesso affidò i suoi tesori più cari: Gesù e Maria?

La cronaca dell'Istituto annota i particolari della fondazione del noviziato in cui il Santo avvertì l'intervento prodigioso del glorioso Patriarca. Paolo – dicono i testimoni – sul Monte Argentario si prostrò in ginocchio per raccomandare al Signore l'impresa e interpose l'intercessione di san Giuseppe, recitando l'inno liturgico del breviario in suo onore: “Te Joseph celebrent agmina coelitum ... “ (Te, o Giuseppe, lodino le celesti schiere ...). Dopo l'invocazione, subito, quasi guidato da mano divina, trovò il sito tra i cespugli odorosi sul ciglio dell'Argentario che guarda Porto Santo Stefano.

In giornata incontrò p. Fulgenzio, maestro dei novizi e, raggiante di gioia, gli comunicò: “L'ho trovato il luogo per il noviziato!” Il giorno dopo tornò lassù con tutta la comunità della Presentazione, cantò di nuovo l'inno a san Giuseppe e poi, alla presenza dell'ingegnere, disegnò con il suo bastone il luogo per la chiesa e il ritiro con tutti i comodi opportuni e necessari”.

Affidando i novizi a san Giuseppe, Paolo della Croce li metteva alla sua scuola. Era come dire ai novizi: “Andate a Giuseppe!” (*Gn 41, 55*). Egli saprà insegnarvi molte cose di Gesù. Vi dirà quanto è bello stare con lui, nella sua casa e al suo servizio. Paolo della Croce era sicuro che san Giuseppe – che ha avuto il privilegio e la gioia di portare in braccio Gesù bambino, di stringerlo al cuore -, avrebbe insegnato ai suoi novizi ad amare Gesù con tutto il cuore, ad essere puri e a prepararsi a diventare zelanti missionari del suo regno.

La scelta di san Giuseppe non lo deluse. Infatti il santo Fondatore, da vecchio, in visita al noviziato del Monte Argentario esclamò: “Ho trovato una comunità di angeli”. San Giuseppe svolgeva bene il suo compito.

Anche nella costruzione del ritiro di Terracina (LT), sul Colle di Giove, Paolo esprime al vescovo carmelitano Mons. Gioacchino Maria Oldo, che aveva promosso la fondazione, un suo vivo desiderio (e fu esaudito): “Gradirei che vi fosse un altarino di san Giuseppe, essendo molto obbligato a questo gran santo, che mi ha impetrata una gran grazia nelle presenti contingenze” (*Lettere, vol. II, p. 683*).

La “grande grazia” ottenuta era stata la difesa della sua nascente Congregazione dalle

false accuse fatte pervenire ai dicasteri della Curia romana. Paolo aveva rivolto accorate suppliche a san Giuseppe. In poco tempo furono riconosciute infondate tutte le accuse contro di lui e la sua Congregazione; anzi i personaggi autorevoli della Chiesa, prima oppositori dell'Istituto, divennero ammiratori del santo e protettori della sua opera. Così, grazie alla fiducia riposta in san Giuseppe, venne riconosciuta l'importante missione affidata da Dio alla Congregazione della passione di Gesù Cristo nella Chiesa.

Paolo si sentì ancora di più incoraggiato a zelare il culto di san Giuseppe e a mettere la sua Congregazione sotto la sua protezione. Volle inserire nel Rituale di preghiere della Congregazione l'invocazione quotidiana a san Giuseppe. Era convinto che Gesù adesso glorifica il suo padre "legale" in cielo e la protezione avuta un giorno sulla famiglia di Nazaret, oggi si estende su tutta la Chiesa. Il beato Pio IX lo ha dichiarato patrono universale della Chiesa (8 dic. 1870). Paolo della Croce la protezione di san Giuseppe voleva sentirla in modo particolare sulla sua Congregazione.

* * *

Per san Paolo della Croce san Giuseppe rimane il più grande santo dopo la Madonna e un modello perenne per la Chiesa e per il mondo.

San Giuseppe ha qualcosa da dire anche all'uomo contemporaneo. Il suo messaggio silenzioso ma ricco di interiorità e di operosità, è lezione per i singoli e per le famiglie. E' per tutti richiamo ai veri valori, a quelli che contano alla luce della fede.

E' invito a mettere Gesù al centro della propria vita e attività per viverle con dignità e nella gioia, e ridestare la speranza in un futuro migliore.

Stefano Pompilio